

AMBIENTE E TRADIZIONI

PONTE A CAPPIANO. L'associazione culturale "Il ponte medico" ci riprova. E dopo aver dedicato in marzo un evento a "La via Francigena a Ponte a Cappiano: un ponte fra passato e futuro", porta oggi le canoe nel canale Usciana, primo passo verso l'utopia di rivedere un navicello in quelle acque, a monte del ponte fortificato, sullo sfondo del Padule di Fucecchio. «Ci navigavano quando l'Usciana non era un canale come ora, ma un corso d'acqua chiara che spesso non rispettava gli argini - racconta l'appassionato Vittorio Manzi -. E cita Ortensia che in "La locandiera", di Goldoni, recita: "Per oggi non posso arrivare a Firenze, da Pisa a qui in navicello ci vogliono almeno tre giorni».

Quindi Manzi continua, mentre con gli occhi gli par di rivederli: «Erano un mezzo di trasporto come i carretti via terra, c'erano i navicelli specializzati a trasportare la rena, oppure i mattoni, la legna, e perfino i passeggeri. Da qui, per andare a Livorno, c'è al ponte di Cappiano un arco detto dei navicelli, perché ci potevano passare. Andavano in Arno a Montecalvoli e poi a Pisa c'era il canale dei navicelli per Livorno. Quelle imbarcazioni avevano un fascino, con due vele, un bel timone, e quando la corrente non bastava venivano trainate dalla riva, da una o più persone a piedi sull'argine destro, e su quello sinistro. Una vitaccia, ma fino all'inizio del Novecento le strade non erano messe granché meglio rispetto al Medioevo».

Oggi, per la festa della primavera, in acqua ci sono le canoe del circolo Roffia a San Miniato, con gli esperti anche in sicurezza per i naviganti, i quali comunque indosseranno il giubbino di salvataggio. E sullo sfondo dovrebbe esserci anche una barchettina a vela. Ma sarà soltanto un sogno, rivedere un navicello in Usciana? «È un sicuro impegno per il futuro - aggiunge Enrico Ceccarini, portavoce dell'associazione - per far rivivere oltre alla via Francigena anche il canale Usciana, coinvolgendo Torre e Massarella. Come già intervenne Samo, in occasione della prima giornata dei "Cammini francigeni».

E in proposito, rievoca: «A fine marzo, sono arrivati un gruppo di studenti americani della Richmond University: hanno visitato il Ponte fortificato e ascoltato notizie sulla sua storia e funzioni. Sono molto più appassionati alla via Francigena di noi

Quando i navicelli solcavano l'Usciana diretti a Livorno

Amarcord dell'associazione "Il ponte medico" per valorizzare la via Francigena e il territorio



Studenti americani in visita a Ponte a Cappiano

che viviamo qui. A cena in contrada hanno apprezzato il menu medievale». Quindi aggiunge: «In un'altra occasione, una camminata è partita da Galleno per Cappiano. Dove, nella Torre Ovest del Ponte, si è svolto un incontro dal titolo "La via Francigena a Ponte a Cappiano: un ponte fra passato e fu-

turo". Qualificati relatori hanno illustrato come la Via Francigena costituisca un'occasione per riappropriarsi della storia e delle proprie radici, per aprirsi a nuove opportunità culturali e spirituali, senza per questo perdere di vista le opportunità economiche che questa rappresenta». Ci crede il direttivo del-

l'associazione "Il ponte medico", formato dal presidente Marco Rossolini (che ha il mandato triennale in scadenza), con vice Carlo Francalanci e Patrizia Meacci, segretario Piero Sani. Consiglieri: Fabrizio Bertini, Riccardo Buti, Enrico Ceccarini, Francesco Meacci, Elsa Nencini, Fabio Tonarelli, Lo-

redana Venturi, Stefano Vivaldi. Collaboratori: Giovanna Giovannetti, Cesare Leone, Arcangelo Li Calzi, Vittorio Manzi, Gastone Meacci, Massimo Talini, Selino Valori, Alberto Venturi. Tra i soci fondatori vengono ricordati anche Romanello Manzi e Patrizia Rossi.

Luciano Gianfranceschi

LA STANZA DELLA MEMORIA

Cosimo I volle la bandita di caccia a Cerreto

IL BANDO DEL 1549
cambia le regole
venatorie

CERRETO GUIDI. Il provvedimento più significativo, che istituisce la bandita di caccia di Cerreto Guidi, è del 1549. La volontà di conservare il più possibile la selvaggina a esclusivo vantaggio di Cosimo I è testimoniata

dal bando che vieta espressamente di «torre o guastare nessuna quantità d'huova d'anatre selvatiche o d'altra sorte di uccelli, così d'acqua come di terra, che sono o sa-

ranno nelli loro nidi nel lago di Fucecchio e sue circostanze, in quello di Cerreto Guidi o in qualunque altro lago simile...». Questo bando rappresenta una vera e propria rivoluzione nella regolamentazione della caccia in Toscana. Con il primo consolidarsi dello Stato assoluto, s'affermò il divieto di caccia a certi tipi di selvaggina o con determinati strumenti, e la chiusura permanente dei boschi o terreni incolti favorevoli per la caccia, trasformati in autentiche riserve. Quello del 7 novembre 1549 è stato soltanto il primo di una serie di al-

tri bandi che ebbero per oggetto lo stesso argomento e ha condizionato in maniera determinante il territorio di Cerreto Guidi. L'approvazione di una legge certamente non significativa che venisse automaticamente rispettata, anzi, proprio la reiterazione dei bandi, sembra rispondere alla necessità di far rispettare la legislazione vigente.

P.S.

Tutto il territorio è vincolato in modo rigido

ARCHIVIO

Correva l'anno 1866
Malumore
per poca luce
nelle strade



Riccardo Buti guida alcuni pellegrini lungo la Francigena

FUCECCHIO. A una cert'ora della sera, le strade e le piazze diventavano deserte. E non era prudente star fuori. Ma chi, per un motivo qualsiasi, doveva uscire di casa, si trovava a fare i conti con poca luce o con il buio pesto, che potevano facilitare incontri spiacevoli. La giunta comunale, per risparmiare, aveva deciso di far spengere i lampioni, in tutto sedici (nel capoluogo), in tempo di luna. Ma il malcontento della gente fece tornare la questione in consiglio comunale. Era il 19 dicembre 1866. Presidente il dottor Pietro Trivellini, in qualità di facente funzioni di sindaco. Rimise in discussione la delibera di giunta del 27 febbraio 1866, che parlava del chiaro di luna, e propose che «i lampioni dovessero tenersi accesi dall'Ave Maria della sera all'Ave Maria dell'aurora senza eccezione nelle serate di luna». A sostegno di questa posizione, Trivellini portò una perizia tecnica. Disse: «Da questa perizia risulta che la spesa annua occorrente, per il mantenimento dei sedici lampioni, oggi esistenti, ammonterebbe a duemiladuecentonovantacinque lire». Somma abbordabile. Gli interventi furono diversi. Ci fu chi ne approfittò per avanzare altre richieste, facendosi interprete delle esigenze dei cittadini. Lo stesso Trivellini sposò la causa degli abitanti di San Pierino. «Hanno scritto, in un'istanza, che vogliono che venga rimesso un lampione allo scalo d'Arno». Subito dopo si ricordò di un'altra istanza, quella degli abitanti di Sant'Andrea: «Chiedono la collocazione di un altro lampione a metà della strada». Il consigliere Emilio Foggini intervenne per ricordare: «Il consiglio comunale s'è impegnato a soddisfare la domanda di un lampione in via Gentile». Il consigliere Giovanni Daris allargò il problema. Propose una riflessione: «I lampioni oggi esistenti non bastano ai bisogni del paese. Per me, sarebbe opportuno prendere in seria considerazione questa partita del servizio pubblico. Perciò, invito il consiglio comunale a provvedere in occasione del prossimo bilancio». D'accordo su tutto, i diciannove consiglieri comunali. E lo palesarono con l'alzata di mano.

Riccardo Cardellicchio